

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia



**Paolo Boselli**  
Savona, 8 giugno 1838  
Roma, 10 marzo 1932

## Paolo Boselli, economista e patriota: dagli impegni nel territorio e in Parlamento al 1° incarico alla Minerva

di Giacomo Fidei

si, alla politica, come avremo occasione di accennare più avanti, con una maturata adesione mentale assieme ad una pragmatica corrispondenza agli interessi economico-sociali della sua città. E fu la sommatoria di questi numerosi interessi, abilmente amalgamati con il collante dello spirito patriottico manifestato in un'oratoria coinvolgente a fare di lui uno degli uomini politici più autorevoli (e longevi) della storia del Regno d'Italia. Con riserva di riprendere queste osservazioni sul destino di Paolo Boselli, non sarà qui superfluo ricordare qualche altro episodio significativo della sua vita di adolescente nella natia Savona.

\*\*\*

Finite le scuole elementari, Paolo fu avviato agli studi classici presso il Collegio delle Scuole Pie di Savona retto dai Padri Scolopi, garanti di una educazione severa e di una formazione umanistica a tutto campo. Il giovane Paolo stimolato da quell'ambiente, vi apprese i fondamentali della cultura umanistica e il gusto della parola come mezzo espressivo della medesima. Nel 1853, quando aveva quindici anni, Paolo Boselli fu insignito del titolo di "Principe di Retorica", che premiava, in particolare, la sua promettente capacità di elaborazione poetica dimostrata con le composizioni dal titolo "Amalassunta" e "La caduta dell'Impero d'Occidente". Composizioni che davano la misura tanto della piena assimilazione dei valori presenti nel mondo classico oggetto degli studi, quanto della straordinaria capacità di rielaborazione degli spunti offerti da quel mondo. Le composizioni in prosa si aggiungevano ad altri lavori precedenti, come "Cassiodoro" e "Teodorico", che avevano ottenuto, tra le altre, la benevola attestazione di stima da parte di Nicolò Tommaseo. La concessione del titolo di "Principe della Retorica" comprendeva anche l'ambito onore di essere effigiato in un ritratto a olio a grandezza naturale, da collocarsi nella Galleria dei ritratti che adornava il loggiato adiacente ai locali scolastici. Nel corso degli anni quel museo delle giovani promesse della cultura si era arricchito dei ritratti dei "predecessori" di Boselli in quell'olimpico in miniatura. Vi figuravano fra gli altri i ritratti dei fratelli Giovanni e Jacopo Ruffini, di Giuseppe Cesare Abba, di Anton Giulio Barrili e altri valenti allievi che avrebbero onorato con l'impegno civile e le opere dell'ingegno quel titolo conseguito negli anni della adolescenza sotto le austere volte del Collegio delle Scuole Pie. Nell'autunno del 1856, Paolo Boselli si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, presso la quale insegnavano allora i più illustri maestri delle discipline giuridiche ed economiche, provenienti da tutta Italia. Il Piemonte, infatti, era gradualmente divenuto il fulcro d'attrazione degli spiriti liberi altrove incompresi o perseguitati per ragioni politiche. Tra queste figure sono da ricordare Pasquale Stanislao Mancini, Antonio Scialoja, Matteo Pescatore, Francesco Ferrara e Luigi Meglari, che davano all'Università di Torino uno straordinario prestigio culturale e scientifico. Nell'Ateneo sabauda Boselli, forte del rigoroso metodo di studi acquisito a Savona sotto i Padri Scolopi, si fece presto apprezzare dai docenti per le sue doti di intelligente assimilatore del sistema giuridico italiano, ma anche per la viva sensibilità nei confronti delle discipline economico-sociali. Come primo frutto dei suoi studi, realizzò alcuni brevi saggi di tematica giuridica che trovarono benevola accoglienza su riviste specializzate come "L'Italia letteraria" e "La rivista contemporanea". Il 23 giugno

del 1860 Boselli si laureò brillantemente in giurisprudenza, sostenendo, in base all'ordinamento universitario del tempo, un libero contraddittorio con tre luminari dell'Ateneo: Antonio Scialoja, Pasquale Stanislao Mancini e Matteo Pescatore. La discussione verteva, secondo il predetto ordinamento, sopra una molteplicità di argomenti rientranti nelle più diverse branche disciplinari. In assenza di una specifica dissertazione scritta su un unico argomento (che sarebbe stata introdotta e resa obbligatoria solo molti anni più tardi), il Boselli propose un contraddittorio su undici temi o "tesi" di rilevanza generale in branche fondamentali delle Scienze giuridiche ed economiche.

Alcuni degli argomenti proposti, come la "Proprietà collettiva" (Filosofia del Diritto), la "Separazione fra la Chiesa e lo Stato" (Diritto Canonico), la "Centralizzazione amministrativa" (Diritto Amministrativo) rivestivano un grado di elevata attualità per le politiche di settore in via di definizione nel nuovo Stato unitario.

\*\*\*

Dopo la laurea, Boselli entrò nello studio del senatore Giacomo Astengo, il più famoso avvocato di Savona, per svolgere la pratica legale necessaria all'abilitazione all'esercizio della professione forense. L'impegno presso lo studio legale non lo distolse comunque dall'attività saggistica in campo giuridico, ma anche storico-letterario, che avvenne con la pubblicazione di articoli su riviste che avevano già ospitato i suoi scritti, come "L'Italia Letteraria" fondata e diretta da Angelo de Gubernatis. Il suo nome cominciò, quindi, a circolare negli ambienti economici della città, tanto che nel 1861 la Società economica di Savona lo designò come suo rappresentante all'inaugurazione dell'Esposizione Nazionale di Firenze. Era solo il primo passo di una carriera legale, ma soprattutto scientifica ed economica, che lo avrebbe portato a raggiungere i maggiori traguardi con il riconoscimento del mondo imprenditoriale privato, ma anche delle pubbliche istituzioni. Nel 1861 partecipò a uno dei primi concorsi banditi nell'Italia appena unificata per posti di funzionario nella "carriera superiore amministrativa". Concorso che superò brillantemente classificandosi primo fra tutti i concorrenti. Nel 1862, nelle more dell'assegnazione degli incarichi, il Presidente del Consiglio di Stato Luigi DesAmbrois che era stato presidente della commissione esaminatrice del concorso, lo fece chiamare per un colloquio riservato. Nel corso dell'incontro il DesAmbrois incitò il giovane avvocato ad intraprendere la carriera pubblica, dando un contributo di competenza ed entusiasmo alla nascente Pubblica Amministrazione. Boselli, che pure era tallonato dall'Astengo perché non abbandonasse l'attività legale appena iniziata, decise di accogliere l'invito del DesAmbrois e accettò l'incarico di uditore presso il Consiglio di Stato a Torino. Sempre nel 1862, prima di raggiungere la capitale sabauda, Boselli collaborò col Municipio di Savona per le iniziative di ripristino dell'autonomia provinciale, soppressa nel 1859. Pubblico, al riguardo, un opuscolo dal titolo "Ragioni della necessità della restaurazione della Provincia di Savona". L'opuscolo, che illustrava le ragioni dell'invocata restituzione dell'autonomia, fu utilizzato dal Municipio di Savona a prezioso corredo del suo ricorso. E' da rilevare, in proposito, che sulla questione Boselli sarebbe ritornato tre anni più tardi, nel 1865, nell'imminenza del disegno di una nuova articolazione territoriale del Regno, con una monografia di

più vaste proporzioni. Nella nuova opera ("La ricostituzione della Provincia di Savona") propugnava la divisione della Liguria in tre province: Genova, Savona e Portomaurizio (oggi: Imperia). Anche se pure questa iniziativa non ebbe esito felice per Savona, Boselli iniziò a legare il suo nome agli interessi politici, economici e sociali della sua città, nel più generale quadro di sinergie con l'intera Liguria e col suo ruolo strategico nell'economia nazionale. In verità Boselli, in quel primo biennio di attività legale e di studio dopo la laurea, non aveva ancora ben chiaro quale dovesse essere il suo futuro professionale, essendo contemporaneamente impegnato su vari fronti, ciascuno con le sue attrattive e prospettive. Da una parte c'era, infatti, l'impegno della professione forense a cui per altro lo incoraggiava, come si è detto, il senatore Astengo, dall'altra c'era il vivo interesse per l'approfondimento delle discipline socio-economiche in via di sviluppo. Si sentiva, inoltre, attratto dalla dimensione pubblica che era sullo sfondo della nuova configurazione dell'ordinamento nazionale "in fieri".

\*\*\*

Nel 1863 iniziò a svolgere a Torino il suo incarico presso il Consiglio di Stato: prima tappa di una carriera pubblica che, dopo due anni, nel 1865, lo portò a trasferirsi a Milano con la qualifica di Consigliere di Prefettura. Si trattava di un altro passo nell'ordinamento della Pubblica Amministrazione, in uno dei settori strategici come quello della gestione degli affari interni e della sicurezza nazionale. Eppure Boselli non si sentiva appagato dalla dimensione burocratica del suo nuovo impegno, che lasciò dopo pochi mesi rinunciando a un sicuro destino di nomina prefettizia. Ritornò a esercitare la professione forense e riprese, in piena libertà, gli studi politici ed economico-sociali nonché quelli di diritto amministrativo. Fu per lui un periodo particolarmente fecondo per l'elaborazione dottrinale e l'attivazione di contatti e sinergie con i più diversi ambiti professionali. Va ricordata, al riguardo, la sua preziosa collaborazione alla stesura della "Guida Amministrativa", curata dallo studio Astengo che costituiva il commentario alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865. Legge che era stata appena approvata dal parlamento per realizzare un assetto riunificatore delle varie realtà del Regno operanti in una vera e propria "Babele" giuridico-amministrativa. La "Guida" fu accolta con grande favore da tutti gli operatori del settore ed ebbe la fortuna di parecchie edizioni, procurando lustro (e proventi) ai suoi estensori. Il nome di Paolo Boselli, grazie a questa guida si inserì pertanto nell'ambito istituzionale e scientifico come quello di uno dei più promettenti conoscitori delle Scienze Amministrative e dell'organizzazione dell'ordinamento istituzionale. Contestualmente all'impegno sul versante giuridico-amministrativo, Boselli proseguiva l'approfondimento delle problematiche di natura economico-sociale su riviste e pubblicazioni specializzate. Nel 1866 la Società economica di Savona, che aveva avuto modo di apprezzare la sua capacità organizzativa all'Esposizione di Firenze del 1861, lo inviò come suo rappresentante al Congresso dell'Associazione Nazionale della Scienze sociali, svoltosi nella città di Torino. Nel corso di quell'assise ebbe modo di fare il punto sulle problematiche in evoluzione in quel settore e di confrontarsi con tutti gli altri esponenti nei vari ambiti applicativi delle Scienze sociali. Da allora si dedicò, con sempre maggiore impegno alle proble-

matiche economico-sociali che gradualmente presero il sopravvento sull'attività forense. L'anno successivo (1867) segnò la svolta pubblica nella tipologia degli incarichi conferiti a Boselli, il quale, fino a quel momento, aveva operato come fiduciario di organizzazioni private, oltre che come esperto di Diritto amministrativo. Fu, infatti, in quell'anno che il Ministro del Commercio Filippo Cordova lo nominò Segretario della Presidenza e del Comitato esecutivo della Commissione italiana all'Esposizione Universale di Parigi. Nella capitale francese strinse amicizia con Luigi Luzzatti, esponente politico della Sinistra, presente anche lui all'Esposizione in rappresentanza delle Banche popolari e delle società cooperative italiane. Il suo impegno durante l'Esposizione, fu di grande aiuto per la promozione internazionale dell'industria italiana, ottenendo il pubblico riconoscimento dal Regio Commissario con cui aveva collaborato. In quel contesto di pubbliche relazioni commerciali e industriali, anche la città di Savona, grazie alla sua opera, fece la sua degna figura, con un brillante e proficuo lancio di immagine. Al ritorno da Parigi il ministro dei Lavori Pubblici De Vincenzi, che aveva avuto modo di conoscerlo durante il biennio al Consiglio di Stato (1863-1865) lo nominò Conservatore presso il Museo industriale di Torino. A quella nomina, di per sé prestigiosa, era connesso l'incarico di insegnare Economia Industriale con l'intento di promuovere e perfezionare quell'area disciplinare e renderla più conforme alle crescenti esigenze del Paese. Il progetto accarezzato dal ministro De Vincenzi era, infatti, quello di creare nel capoluogo piemontese, non più capitale del Regno, ma sempre luogo strategico delle dinamiche industriali, un grande polo di studi teorico-pratici in economia. Boselli accettò volentieri quell'incarico, che costituiva un significativo riconoscimento da parte pubblica della sua competenza professionale, legata alle scienze economico-sociali. Durante l'incarico, che svolse fino al 1870, tenne, tra gli altri insegnamenti, un corso di conferenze sulle relazioni fra l'economia politica e l'agricoltura, nonché un corso sulle problematiche emergenti del credito agrario. La positiva esperienza dell'Esposizione internazionale di Parigi non rimase senza effetti nell'opinione pubblica e nella progettualità sostenuta ai vari livelli economico-politici del territorio.

\*\*\*

Cominciò, quindi, a prendere corpo l'idea di organizzare nella città sabauda una Esposizione internazionale sulla scia dell'Esposizione parigina del 1867. Questa idea conquistò l'opinione pubblica a tal punto che nel 1869 fu nominata una apposita Commissione per studiare la fattibilità dell'iniziativa ed elaborare un programma di massima per l'apertura dell'Esposizione prevista per il 1872. A presiedere la Commissione fu chiamato addirittura Quintino Sella, autorevole esponente della Destra storica nonché profondo conoscitore delle problematiche economiche e finanziarie. Della Commissione fu chiamato, ovviamente, a far parte anche Paolo Boselli con le funzioni di segretario e relatore, nonché animatore del progetto. L'attività preparatoria dell'Esposizione andò avanti speditamente, grazie anche all'infaticabile impegno di Boselli, che ormai si sentiva un po' l'esperto economico di riferimento dell'asse territoriale Piemonte-Liguria. Il livello di consenso attorno all'iniziativa "in fieri", era salito così in alto che il Governo aveva annunciato lo stanziamento di un milione (cifra per l'epoca assai elevata) per collaborare alle spese di organizzazione. Nella relazione conclusiva del 10 gennaio 1870, Boselli non aveva mancato di sottolineare l'importanza strategica dell'iniziativa. "... mercé la quale la città di Torino potrebbe far partire un nuovo impulso di

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

**ricossa economica, di qui d'onde è partita la scintilla del Risorgimento... Il convegno degli industriali fra loro, e con gli industriali stranieri, sarebbe una scuola, un paragone, uno scambio di relazioni e d'osservazioni dal quale si raccoglierebbero frutti copiosi..."**

Senonché, nonostante tutti i favorevoli auspici e progressi operativi, l'Esposizione non poté svolgersi alla data prefissata, in quanto Quintino Sella, il Presidente della Commissione incaricata di pianificare l'iniziativa, divenuto nel frattempo Ministro delle Finanze, si affrettò a mettere in atto la politica delle "economie fino all'osso" e, come primo atto esemplare, negò il sussidio che era stato promesso dal suo predecessore. E l'Esposizione universale di Torino fu rinviata a data da destinarsi. Intanto il 1869 riservava a Boselli una serie di incarichi che ne mettevano progressivamente in luce sia l'esperienza in campo economico sia la capacità di farsi carico delle principali problematiche connesse con lo sviluppo civile e sociale del Paese, a partire ovviamente dalla realtà della Liguria. In quell'anno si recò a Napoli per il congresso delle Camere di Commercio in qualità di delegato delle Camere di Commercio di Savona e Ascoli Piceno, affrontando in quella sede tematiche prettamente tributarie legate alla tassazione dei metalli preziosi.

Assai più importante fu il Congresso delle Camere di Commercio, svoltosi a Genova, ove affrontò la questione sempre più attuale della formazione professionale e delle istituzioni delle Scuole di Arti e Mestieri. Il suo intervento, incentrato sulla necessità di individuare istituzioni formative in grado di coniugare il lavoro con le esigenze e le peculiarità del territorio, fu vivamente apprezzato da tutti. Le proposte formulate, che contenevano l'ordinamento-tipo di quelle scuole, furono non molto tempo dopo accolte favorevolmente dal Comune di Torino e, successivamente, di altri comuni italiani, compresa Savona. Nel settembre del 1869 Boselli fu nominato Segretario Generale dell'Esposizione didattica di Torino, svoltasi per affrontare le principali problematiche del sistema educativo. In quella circostanza svolse una relazione sull'istruzione secondaria, auspicando l'estensione dell'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età. Considerati i tempi, si trattava di un traguardo particolarmente ambizioso, che implicava il superamento di diffuse resistenze politiche e culturali presenti in tutto il Paese. Per Boselli, di formazione liberale e moderata, si trattava, quindi, di un'apertura non irrilevante alle istanze di emancipazione sociale attraverso l'istruzione pubblica, che stavano faticosamente facendosi strada. Sempre nel 1869, in autunno, venne nominato Presidente della Giunta Permanente di Finanza, istituita da Quintino Sella come una sorta di cabina di regia per tutte le più importanti problematiche da affrontare. Svolse questo incarico, che sanciva definitivamente il riconoscimento pubblico della sua competenza economica e finanziaria, fino al 1873. Gli incarichi conferitigli nel 1869 furono numerosi altri in un rapporto di sempre più stretti legami con il raggruppamento politico di Quintino Sella. Basterà qui citare la sua nomina a componente della Commissione per il Credito e la cooperazione, di quella per la riforma dell'istruzione tecnica, per lo sviluppo e la regolamentazione delle strade ferrate, ecc. Non c'era praticamente settore che non richiedesse l'apporto del giovane avvocato di Savona, ormai riguardato come uno dei massimi esperti di economia pubblica e privata. Fu per questo che, nel novembre del 1869, fu designato dal Governo come membro della delegazione italiana inviata a presenziare a un evento di portata storica per il traffico marittimo internazionale: e, cioè, l'apertura del canale di Suez. Località presso la quale si celebrò il Congresso commerciale internazionale con la presenza delle

rappresentanze economiche e politiche di tutti i paesi del Mediterraneo. In campo scientifico è da ricordare, infine, che nel mese di settembre, l'economista Francesco Ferrara, che era stato suo professore a Torino, gli aveva offerto l'incarico di docente di Economia Politica presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia da lui stesso diretta. Ma questa volta Boselli, ormai sovraccarico di impegni, si era concesso il lusso di declinare l'offerta. Si sentiva, ormai, sempre più attratto dalla vita politica e doveva dosare il tempo e le energie in funzione della imminente e formale prospettiva pubblica. Accettò così di far parte, verso la fine dell'anno, della Commissione consultiva sul lavoro e le istituzioni previdenziali, così come aveva accettato di entrare in quella per il riordinamento dell'imposta fondiaria e dei tributi locali. Tutte materie che rispondevano pienamente al suo proposito di affrontare tematiche di rilevanza politica generale, estendendo la rete delle sue conoscenze e relazioni. In vista del salto, praticamente naturale ed obbligato, nella dimensione della rappresentanza politica ai vari livelli, territoriale e nazionale.

\*\*\*

Il 1870 fu un anno fondamentale per la storia dell'unità d'Italia, che con l'ingresso dell'esercito a Roma vedeva finalmente realizzato il sogno che aveva attraversato tutto il Risorgimento. Ma fu anche molto importante per Paolo Boselli, sia dal punto di vista del riconoscimento della sua competenza in campo economico, sia da quella dell'ingresso ufficiale nelle cariche di rappresentanza elettiva, territoriale e nazionale. Per il primo aspetto, va ricordato, infatti, che il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti lo nominò docente di Scienza delle Finanze all'Università di Roma, sulla cattedra per la prima volta istituita nell'ordinamento universitario italiano. Questa nomina era il sigillo ufficiale di tutta la sua pregressa attività, scientifica e politica, in un'area disciplinare collegata strettamente alle dinamiche dello sviluppo del Paese. Boselli, naturalmente, accettò l'incarico, che era un po' il coronamento del suo percorso di studi in prosecuzione della scuola economica di Francesco Ferrara, suo maestro a Torino. Svolse l'incarico fino al 1875, quando, rendendosi conto che gli impegni politici e parlamentari non gli consentivano di dedicarsi all'insegnamento per il tempo realmente necessario, con un gesto di grande correttezza, decise di rassegnare le dimissioni. Agli inizi dell'anno (1870) entrò nel Consiglio Comunale di Savona e, successivamente, in quello di Cumiana e di None, due ridotti località collinari. Nel 1871 entrò pure nel Consiglio Provinciale di Torino, di cui sarebbe stato eletto presidente nel 1882, mantenendo la carica fino all'abolizione dei Consigli Provinciali decisa dal fascismo nel 1927. Il territorio della rappresentanza locale era, quindi, più che preparato a garantire il successo nella importante tornata elettorale per il rinnovo del Parlamento nazionale. In quella competizione Boselli risultò eletto con grandissimo consenso come deputato del Collegio di Savona. Per 33 anni, cioè dal 1870 al 1903, rappresentò il Collegio della sua città natale; per 16 anni, dal 1903 al 1919, quello di Avigliana e, infine, per due anni (dal 1919 al 1921) quello di Torino. Dal 1921 sarebbe uscito dall'agone parlamentare vero e proprio che si svolgeva nella Camera dei Deputati, per entrare in quello, più felpato e istituzionale di Palazzo Madama. Il che sarebbe avvenuto con la nomina a Senatore, conferitagli appunto in quell'anno, dopo oltre mezzo secolo di attività parlamentare. Entrò, dunque, alla Camera prendendo posto al Centro-Destra dello schieramento parlamentare, accanto a Quintino Sella suo amico e soprattutto suo leader politico di riferimento. Il 14 dicembre 1870, prima che fosse convalidata la sua elezio-

ne, venne nominato membro della Commissione Permanente del Bilancio, che era praticamente la prima per rilevanza strategica della Camera dei Deputati. Questa nomina, che costituiva un in dubbio strappo al regolamento parlamentare, si spiega verosimilmente con la volontà del vertice parlamentare (sotto la regia di Quintino Sella) di riconoscere a Boselli una competenza tecnica inconfutabile da affermare immediatamente, al di là dei tempi e delle prescrizioni regolamentari. A conferma di questa ipotesi, va ricordato che due giorni prima (il 12 dicembre) aveva ottenuto un'altra attestazione di fiducia parlamentare in anticipo sui tempi: e, cioè, la nomina a componente della Commissione per l'accertamento dei requisiti dei Deputati appartenenti al pubblico impiego. Iniziò, quindi, a muoversi in un organo strategico per la politica nazionale (la predetta Commissione per il Bilancio) lavorando fianco a fianco con figure ormai storiche come Domenico Berti, Ruggero Bonghi, Marco Minghetti, Silvio Spaventa e Michele Coppino. Per cercare di inquadrare la sua figura politica può essere utile riportare il giudizio espresso da Piero Astengo nel suo saggio dedicato a Boselli:

"... Per chiarire la posizione inizialmente conservatrice del Boselli, occorre dire che fu innanzitutto un patriota, senza cadere per altro nello sciovinismo e nella retorica fine a se stessa... Era difficile per un patriota come Boselli conservare i suoi principi in quell'epoca di radicali mutamenti, che avvenivano in un Paese giovane con una Monarchia di antichissime tradizioni, ma nazionalmente giovane..." Dal novembre 1870, quando entrò per la prima volta in Parlamento, al Febbraio del 1888 quando fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Crispi, Boselli svolse un'attività parlamentare assai intensa, come rileva efficacemente Bernardo Chiari nel già citato saggio "Paolo Boselli: il Nestore degli statisti italiani": **"Il giovane deputato Paolo Boselli agiva contemporaneamente in più campi... si occupava di pubblica amministrazione, di lavori pubblici, di industria, di commercio, di trasporti, di finanze, di tesoro, di marina, di agricoltura, di economia politica e di tutto ciò che avesse attinenza alla vita dei Comuni della Provincia e dello Stato."**

\*\*\*

L'attività svolta da Boselli toccò, quindi, praticamente ogni aspetto della vita civile e sociale del Paese, con uno sguardo di attenzione particolare alle problematiche implicanti in un modo o nell'altro risvolti di natura economica. Volendo estrapolare alcuni nuclei operativi fondamentali, si possono comunque indicare i seguenti campi d'azione.

1) **PROBLEMATICHE RIGUARDANTI I TRASPORTI**

Si interessò dei principali questioni connesse al trasporto su strada ferrata e attraverso le vie della navigazione interna, affrontando alcuni nodi del nascente sistema ferroviario. Il suo interesse per la materia andò dalle questioni più circoscritte e locali, come il supporto dato alla realizzazione del collegamento di Savona con altri centri del Nord Italia, alla stipula della convenzione per l'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule fondamentali per lo sviluppo socio-economico del Sud. Prese parte attiva al dibattito sul ruolo emergente delle ferrovie nel nuovo Stato unitario e, soprattutto, sulla posizione che lo Stato stesso doveva assumere di fronte al diffondersi degli interventi privati in un settore così strategico per l'economia nazionale. Pur appartenendo a un raggruppamento politico, come la Destra, ideologicamente schierato a favore della libera imprenditorialità privata, maturò ben presto il convincimento che il sistema ferroviario nazionale dovesse essere pubblico a tutti gli effetti. Si schierò pertanto col gruppo, sempre più ampio, di quanti so-

stenevano la necessità di un intervento diretto dello Stato nel settore, sottraendo il medesimo alle mere logiche di mercato. Seguì la questione ferroviaria fin dall'inizio del suo sorgere, e fu spesso designato come relatore su disegni di legge riguardanti il settore. Tra questi ricordiamo il disegno di legge presentato nel febbraio del 1884, per l'autorizzazione di spese in conto capitale delle ferrovie esercitate dallo Stato.

2) **PROBLEMATICHE RIGUARDANTI LA QUESTIONE SOCIALE**

Conservatore e liberale per formazione, Boselli avvertiva comunque la necessità di un progresso riguardante i vari ambiti della vita sociale, progresso che doveva realizzarsi in forma concorde e pacifica, senza la scorciatoia di movimenti sovversivi e destabilizzanti. Per realizzare una ragionevole politica di riforme, in grado di prevenire l'insorgere della questione sociale, era necessario, a suo avviso, che l'Autorità politica fosse in possesso di tutti gli elementi informativi necessari. A tale riguardo, si fece promotore o collaboratore di numerose inchieste finalizzate a conoscere le condizioni di vita e di lavoro di soggetti socialmente fragili per i quali si auspicavano interventi legislativi di tutela. Si ricordano, in proposito: - L'inchiesta sulle condizioni attuali della cassa agricola sul cui progetto fu relatore nel 73-74.

- "L'esecuzione di una inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia" (progetto di legge che sostituì il precedente non andato in porto). Su questo progetto Paolo Boselli fu relatore alla Camera nel 74-75.

- L'inchiesta sulle condizioni di lavoro dei fanciulli operai (1879) che qualche anno dopo (1885) fu estesa anche al lavoro delle donne.

Svolse, insomma, una attività di ricognizione a tutto campo per avere il necessario quadro informativo utile a valutare le iniziative di tutela di quei soggetti. Sempre nell'ambito della politica sociale, va ricordato, infine, l'iniziativa parlamentare, assunta assieme ad altri deputati di vari schieramenti, per la graduale abolizione della tassa sul sale (1878). Tutti i promotori di quel disegno di legge erano animati dall'intento di alleviare gradualmente il peso di quel tributo, che gravava soprattutto sui ceti più poveri, e contribuire così anche allo sviluppo delle produzioni agricole. Boselli si batté con grande determinazione per questo obiettivo a favore dei ceti più disagiati, nel quadro di una crescita economico sociale dell'intera collettività.

3) **ATTIVITA' A SUPPORTO DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE**

Boselli si impegnò su tutto il fronte delle relazioni economiche e commerciali con gli altri paesi europei, a cominciare dalla Francia, con la quale erano spesso intervenuti conflitti e divergenze per la tutela dei reciproci interessi. Con lo strumento della mediazione, del dialogo e della relazionalità personale, riuscì a difendere gli interessi nazionali sostenendo sino alla conclusione alcuni provvedimenti relativi ai traffici, marittimi e non solo, in ambito europeo. Fu, infatti, relatore di provvedimenti vitali per il settore, come: l'autorizzazione al Governo per prorogare gli accordi di Commercio e navigazione con la Francia, Gran Bretagna, Svizzera e Belgio (1880-1881); il trattato di Commercio con la Spagna (1884); l'approvazione del trattato di Commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria (1887); la proroga dei trattati di Commercio con la Francia, con la Svizzera e del trattato di Commercio e navigazione con la Spagna (1888).

\*\*\*

L'attenzione per il commercio e le relazioni internazionali erano sempre al centro dell'attività infaticabile di Boselli, come dimostrò, per altro, il suo prezioso intervento per la tutela della Marina Mercantile.

4) **L'ATTIVITA' DI SOSTEGNO AGLI INTERESSI MARITTIMI ITALIANI**



**Quintino Sella 1827 - 1884**  
Esponente della destra storica, fu il leader di riferimento di Boselli nei primi anni dell'attività parlamentare

Lo Stato italiano, recentemente formatosi nella sua configurazione definitiva con Roma capitale, accusava una grave crisi economica che, secondo Boselli, aveva nella crisi del commercio marittimo una delle sue cause fondamentali. Si dedicò, pertanto, con attenzione scientifica allo studio del fenomeno, cercando di individuarne con esattezza le cause e ricercare i rimedi più adatti. L'8 febbraio del 1873, dopo un primo sommario esame della questione, Boselli denunciò apertamente le deficienze che affliggevano la nostra Marina. Iniziò così un percorso di intensa sensibilizzazione sul tema, che avrebbe dovuto portare, dopo non poche vicissitudini, all'approvazione di una grande inchiesta dal titolo: "Inchiesta sulla condizione della Marina mercantile italiana e sui mezzi più accorti ed efficaci per assicurarne l'avvenire e promuoverne lo svolgimento" (1880-1881).

La commissione d'inchiesta acquisì, anche con interventi e visite nei vari centri marittimi italiani, un copioso materiale su tutti gli aspetti della questione nonché varie proposte formulate dagli operatori e dagli esperti. Dopo un dibattito serrato, che affrontava alcuni nodi, come quello dell'intervento dello Stato a supporto dell'iniziativa privata e in difesa degli interessi nazionali, Boselli riuscì finalmente a far approvare dalla Camera la legge 31 maggio 1883 contenente misure per il rilancio della nostra marina mercantile. La legge, conteneva un sistema misto di sgravi fiscali e incentivi sotto forma di premi per il miglioramento delle unità navali con il progressivo passaggio dal sistema a vela a quello a vapore. Il provvedimento era stato accolto con favore in tutta Italia, in quanto realizzava il massimo delle sinergie possibili, in quel momento tra gli interessi e i doveri dello Stato e quelli dell'imprenditoria armatoriale privata. La combinazione di queste diverse, ma non contrapposte esigenze, avrebbe avuto sicuramente effetti positivi sulla vita economica nazionale e sul lavoro di tutti gli operatori del settore. Ci furono manifestazioni ufficiali di gratitudine espressa a Boselli addirittura con comitati spontanei di imprenditori e maestranze, che volevano rendere omaggio a colui che appariva come il difensore della Marina italiana. Il culmine di questa euforia collettiva di riconoscenza ebbe luogo nel maggio 1876, quando Crispi, parlando in Sicilia ai suoi elettori, dichiarò che la legge del 31 maggio 1883 poteva veramente dirsi opera del Boselli e della sua determinazione umana e politica. L'apertura di credito di Crispi non tardò a concretizzarsi in termini politici. E ciò avvenne nel 1888, quando, a seguito delle dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, Crispi dovette pensare a una personalità da destinare alla Minerva. E fu appunto il momento di Boselli.

G.F.

La seconda parte (Boselli ministro) verrà pubblicata nel prossimo numero.